

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



Festa dell'Epifania 2011

Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef.3,2-3a.5-6; Mt. 2,1-12

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

Le letture della messa dell'Epifania intendono concentrare la nostra riflessione sulla grandezza dell'opera salvifica del Signore, che invita tutti gli uomini, nessuno escluso, alla comunione con Lui. Due sono i temi attorno ai quali esse si concentrano: la luce e l'arrivo dei *lontani* alla contemplazione del Mistero.

L'apertura *universalistica* del progetto salvifico di Dio, di cui ci parla il profeta *Isaia*, rappresenta una grossa novità nella storia religiosa d'Israele, che da piccola nazione si era sempre rinchiusa nel suo rapporto "esclusivo" di Alleanza con l'Onnipotente, ma che ora si sente orgogliosamente una parte fondamentale nella storia del mondo, perché chiamato alla missione di far vedere a tutti la grandezza della misericordia di Dio, che può comprendere nella sua comunione anche il resto delle "genti".

La luce, simbolo della vita divina donata al mondo, è ciò che mette in movimento e che non deve lasciare immobili nelle proprie pie convinzioni coloro che hanno la felice opportunità di incontrarla nella loro vita. Le genti che Isaia vede arrivare da lontano con i loro re per portare doni al Signore in Gerusalemme, che sono segno della benedizione divina su Israele e della grandezza del suo disegno che vuole riscattare una così piccola nazione dall'oppressione e dalla sottomissione ai giochi di potere dei popoli vicini, diventano in *Matteo* quei “*sapienti*” nelle cose di Dio (*magòì* in greco) che arrivano prima degli scribi e dei sacerdoti di Gerusalemme ad accogliere la venuta del Redentore. Non basta l'erudizione nelle Scritture, vuole dire l'evangelista alla sua comunità, formata principalmente da quei Giudei che attendevano il loro Messia, per riconoscere la sua venuta nel mondo, ma c'è bisogno di un'attenzione particolare al momento presente, ai segni (la *stella*) che il Signore ci dona nell'oggi della nostra storia. Per questo non si deve avere paura, come Erode e i grandi di Gerusalemme o come gli Ebrei del tempo d'Isaia, di perdere il controllo della situazione e della propria posizione di fronte all'arrivo della novità, ma bisogna mettersi in movimento, alla ricerca della presenza di Dio nel mondo che spesso ci sfugge anche se l'abbiamo sotto gli occhi.

Paolo perciò ci invita a non essere “*gelosi*” della nostra condizione di salvati, ma di essere aperti al mistero, che è sempre più grande della nostra capacità di comprenderlo e superiore alle nostre limitate aspettative.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Abbiamo detto più volte in questi giorni che il Natale rischia di essere ridotto a una bella fiaba per bambini, anche per la forza evocativa di certe scene straordinarie con cui la tradizione del presepe ha saputo abbellire la nascita di Gesù. Una di queste scene affascinanti, che potrebbero trarre in inganno e indurre ad un'interpretazione ingenua e fantastica dei *Vangeli dell'Infanzia*, è la storia di tre personaggi misteriosi che, guidati da una stella, si presentano dinanzi al Bambino Gesù e gli consegnano oro, incenso e mirra.

Cosa vuole dirci in realtà la festa dell'*Epifania*? **Il termine “epifania” significa “manifestazione”.** La Chiesa celebra, dunque, la *manifestazione del Signore al mondo intero*: Gesù è il Salvatore di tutta l'umanità, il suo regno ha una dimensione *universale*. Sono molteplici i temi legati a questo significato centrale della festa, per altro già incontrati in queste domeniche. Ne elenchiamo sinteticamente almeno qualcuno.

Il primo è quello dell'impatto drammatico tra la signoria di Dio e i poteri di questo mondo: dal racconto non emana soltanto la luce calda e rassicurante della stella, ma anche l'ambiente cupo e minaccioso delle tenebre, il rifiuto e l'ostilità messi in campo dalle regalità terrene, quella politica e quella religiosa. La manifestazione di Dio, l'epifania del suo Messia, è motivo di “*turbamento*” per qualsiasi forma di potere. L'ira di Erode, più avanti, esploderà nel più orrendo dei modi. L'episodio dei Magi e quello successivo della *strage degli innocenti* hanno, dunque, implicazioni rilevanti in ordine alla politica; sono un monito severissimo contro un modo arbitrario di intendere il potere come idolatria di se stesso e dominio sugli altri, e non come servizio e responsabilità.

Il secondo tema è di ordine *sapienziale*. Il viaggio dei Magi non è solo un cammino esteriore, ma un *percorso spirituale*; è la parabola dell'itinerario di ricerca esistenziale che ogni uomo umanamente e intellettualmente onesto deve fare per crescere nella conoscenza di sé, degli altri, del mondo, della storia, del senso della vita. Un itinerario – quello di sapere per quale motivo

conviene vivere – che non è affatto *scontato*, come ci insegna la storia di questi tre sapienti dell'Oriente. Essi, pur scontrandosi con aspetti impreveduti, sconcertanti, come il luogo periferico e marginale della nascita del Re e la scomparsa della stella, si mostrano persone capaci di rinunciare alle loro *competenze*, di rimettersi continuamente in gioco e di lasciarsi ri-orientare dal bisogno di verità che hanno dentro. Alla sincerità e alla serietà della loro ricerca, alla loro serenità e alla loro prontezza nel rimettersi ogni volta in cammino corrispondono paradossalmente l'ipocrisia, l'inquietudine, la pigrizia e l'arroccamento nelle posizioni proprie di chi crede di aver già la verità dalla propria parte: gli esperti delle Scritture, i... teologi!

La visita dei Magi a Betlemme ha, poi, un indubbio significato *cristologico*, che emerge in particolare nel momento della *proskynesis* (= "adorazione") davanti al Bambino. La grandissima gioia provata e il devoto prostrarsi a terra indicano il riconoscimento del Mistero presente in quel Bambino, la sua origine divina: Gesù è il Figlio di Dio, il Signore! E l'adorazione è il gesto con cui si accetta di essere radicalmente dipendenti da Lui, disposti a fare tutto per Lui. Il dono dell'oro, dell'incenso e della mirra non è un gesto devozionale o rituale, ma un gesto *culturale* che coinvolge tutta la persona. L'oro indica la *libertà*, la decisione di impegnare la propria vita per il Signore; l'incenso indica l'ammissione della propria creaturalità, quindi la preghiera, l'*affidamento dei propri bisogni e delle proprie aspirazioni nelle mani di Dio*; la mirra indica il *dono di sé*, l'offerta della propria vita. I Magi sono la primizia dei veri credenti, di coloro cioè che si presentano davanti a Dio non con cose da dare, ma con tutto se stessi, con cuore aperto e fiducioso, disposti a "*rincasare*", cioè a tornare alle cose di ogni giorno, portando con sé la gioia del Mistero incontrato.

Infine, la manifestazione di Dio nel suo Messia non mette in discussione soltanto il potere politico di Erode e di tutti i potenti di questo mondo, ma anche tutti i sistemi religiosi integralisti che hanno la pretesa di possedere il monopolio della verità. Quante lacerazioni ha creato nella storia questo modo di pensare Dio rinchiuso in un recinto, proprietà esclusiva di questa o di quella religione, razza, cultura. La storia di quegli sconosciuti, venuti da lontano, dal mondo pagano, che giunsero alla fede prima di coloro che credevano di avere tutte le carte in regola per ritenersi privilegiati, è in fondo la storia di tutti i *cercatori di Dio* e ci ricorda che a Dio si può arrivare attraverso le strade più diverse, non necessariamente quella principale. A Roma si può giungere attraverso l'autostrada, ma anche attraverso la Casilina ed altre piccole strade; si può andare con il treno, la macchina, la moto, ecc... Voglio dire che, alla fine, ciò che conta è tirare dritti verso la Meta e, soprattutto, la sincerità della ricerca!

La Chiesa, fortemente perseguitata in questi giorni, mentre indica al mondo Gesù come la *stella polare*, deve sapersi mostrare, dunque, accogliente e misericordiosa verso tutti, capace di confrontarsi con le nuove sfide della globalizzazione, disposta a non essere riconosciuta a tutti i costi come sacramento universale di salvezza e a farsi da parte, promotrice di una convivialità rispettosa di tutte le differenze e pronta a dialogare con quanti hanno a cuore il bene dell'umanità e nella loro azione sono ispirati dalla verità, dalla giustizia e dalla pace, indipendentemente dalle appartenenze religiose, ideologiche, razziali.